

LA LIBERTÀ

(don Sebastiano Tori, Renazzo 2/03/2011)

In questa riflessione, vista l'ampiezza dell'argomento, ho deciso di soffermarmi su tre punti, tralasciando tutto il discorso biblico sulla libertà, e cioè: *cosa è la libertà; libertà e obbedienza; libertà e conseguenze.*

1) Cos'è la libertà

Dice il Catechismo della Chiesa Cattolica: «*Dio ha creato l'uomo ragionevole conferendogli la dignità di una persona dotata dell'iniziativa e della padronanza dei suoi atti*». § 1730

E ancora: «*La libertà è il potere, radicato nella ragione e nella volontà, di agire o di non agire, di fare questo o quello, di porre così da se stessi azioni deliberate. Grazie al libero arbitrio ciascuno dispone di sé. La libertà è nell'uomo una forza di crescita e di maturazione nella verità e nella bontà*». § 1731

Queste due definizioni ci permettono di arrivare a cogliere che la libertà umana si muove su due poli fondamentali: l'uomo (*ha creato l'uomo ragionevole; in grado di disporre di sé*) e la realtà, cioè la vita (*l'uomo ha la dignità di disporre dei suoi atti; cresce nella verità e nella bontà*). Non esiste una libertà astratta, a prescindere dall'uomo che ne fa uso, e non esiste una libertà che venga esercitata al di fuori della vita e della realtà. Sono due osservazioni banali, ma ritengo siano vitali da tenere presenti, altrimenti si rischia di fare solamente dei discorsi astratti, mentre la libertà è sempre atto di un uomo vero, che decide della sua vita, in bene o in male.

Dando una ulteriore definizione direi che: *la libertà è la possibilità che Dio ha donato all'uomo di autodeterminare la propria vita, in bene o in male.*

Per parlare di libertà dunque, occorre avere un uomo e occorre avere un uomo che sa stare di fronte alla vita e alla realtà in modo vero.

Da qui la grande sfida che ne viene: 1) formare dei veri uomini; 2) formare degli uomini che siano consapevoli di cosa sia la vita, del suo valore, del bene e del male.

Non basta dire: «*Sei libero, usa bene la tua libertà*»; occorre fare in modo che uno sia veramente uomo e che sappia capire il valore della propria vita e del bene e del male. Se non accade questo noi parliamo solo di cose astratte.

- Formare il vero uomo, libero da se stesso: Se si sapesse come si fa, avremmo risolto ogni problema; sicuramente il vero uomo si crea nel momento in cui facciamo uscire una persona dal proprio egoismo, cioè nel momento in cui una persona è in grado di rinunciare a se stesso. Gv 15,13: «*Nessuno ha un amore più grande di questo, dare la vita per i propri*

amici». Occorre insegnare agli altri e a noi stessi a dare la vita, cioè ad essere liberi da noi stessi; se si è liberi da se stessi, allora si diventa liberi anche di usare bene la propria libertà.

- Formare il vero uomo che abbia la consapevolezza della vita: cioè avere la cognizione del valore, della grandezza della vita, del bene e del male. Se uno non è capace di capire il valore della sua vita e di quella dell'altro, è evidente che non avrà nessun criterio di giudizio morale sui suoi atti, quindi non sarà pronto per essere libero. Perché libertà, ci diceva il Catechismo, è capacità di crescere nella bontà e nella verità, cioè presuppone un giudizio morale.

Tutto questo per dire che cosa. Per definire la libertà.

- Se non c'è il vero uomo, noi abbiamo a che fare con dei bambini, e il bambino non è libero, è sempre condizionato da sé e dagli altri; segue l'istinto, non è stabile nella scelta, scappa dalla fatica.
- Se non è cresciuta la consapevolezza morale del valore della vita, del bene e del male, ogni scelta diventa completamente insignificante, tanto da giustificare il fatto che, siccome sono libero, posso anche non scegliere, cioè non impegnarmi mai del tutto. Ogni scelta, se non c'è un criterio di bene o male, è insignificante.

Faccio l'esempio di quanto volevo dirvi prendendo un brano del Vangelo: *Marco 1,16-20*: la chiamata dei primi apostoli. Cosa succede. Gesù passa e incontra degli uomini che sono veri (stanno lavorando, stanno faticando, stanno spendendo la loro vita per un valore) e che hanno la consapevolezza del valore della vita, del bene e del male, tanto che sono in grado di lasciare tutto, cioè di scegliere un bene che a loro è apparso come più grande (andare dietro a Gesù), più grande anche se più rischioso.

2) Libertà e obbedienza

Questo secondo punto risponde a questa domanda: è possibile essere veramente liberi? Esiste una libertà assoluta? Posso determinare da solo tutta la mia vita?

Non mi dilungo molto, arrivo subito alla soluzione: la risposta è no! Non esiste una libertà assoluta, cioè svincolata da tutto e da tutti, da un bene o un male, da una responsabilità. Lo vediamo immediatamente. Qualcuno di noi ha scelto di venire in questo mondo o ha scelto la propria famiglia, la propria salute, le proprie doti? No, nessuno di noi è il frutto di un suo atto di libertà assoluto. Siamo così perché qualche altro ci ha aiutati a diventare così o ci ha influenzati ad essere

così. Noi dipendiamo gli uni dagli altri, sempre. Tutto questo per dire che cosa? Tutto questo per dire che, alla fine, nessuno di noi è completamente libero, se non nel fatto che è libero di scegliere a chi donare la propria libertà.

Forse la frase è un po' complessa, ma sostanzialmente vuol dire una cosa che mi sta veramente a cuore, e cioè il fatto che essere liberi significa poter scegliere liberamente a chi voler obbedire.

Vorrei riflettere su questo rapporto tra libertà e obbedienza, per far capire che, alla fine, ogni atto di libertà è sempre l'affidarsi all'obbedienza di qualche altro: può essere un pensiero, una moda, una cultura, un'amicizia. Sarà veramente libero chi saprà che la libertà è sempre obbedire, cioè scegliere di non essere liberi perché la scelta fatta mi ha posto di fronte a una limitazione stessa della mia libertà. Ma, tenete ben presente, che se non si arriva ad abbandonarsi all'obbedienza di qualche altro, allora non ci si realizza. Pensate al matrimonio, o alla vita sacerdotale: nell'atto di totale libertà in cui fai dono della tua vita, proprio in quel momento scegli di perdere la tua libertà cioè entri in una obbedienza che limiterà la tua libertà, ma che sarà anche l'unico orizzonte della tua realizzazione.

Prendiamo un altro brano biblico: *Genesi 1,24-26* «E Dio disse: “Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». L'uomo è creato libero, può dominare su tutto, è il padrone di tutto, ma proprio per il fatto che è libero, deve scegliere a chi obbedire. E il brano continua poi in *Genesi 2,16-17*: «E il Signore Dio diede questo comando all'uomo: “Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti”». Adamo ed Eva sono liberi, liberi di realizzare la loro vita però nell'obbedienza; a chi obbedire? Per chi realizzare la propria libertà? E loro scelgono il male. Obbedire al male, con le sue conseguenze. La loro libertà li aveva costretti ad obbedire: il problema è: «a chi?».

Dunque libertà è sempre obbedienza: la libertà si realizza solo nel momento in cui la si perde, obbedendo. Sono veramente libero quando scelgo di diventare «schiavo» di un altro. Se non faccio mai una scelta di obbedienza, alla fine obbedirò al mio egoismo, ma non eserciterò mai una libertà vera. Siamo dunque liberi di obbedire a ciò che capiamo come bene, bello, santo, per questo è così importante un uomo che abbia consapevolezza della bellezza della vita.

Legato a questo c'è anche il grande tema del rapporto tra libertà a rinuncia. Ogni atto libero implica la rinuncia a un altro atto altrettanto libero con cui ciascuno avrebbe potuto fare la scelta opposta.

Libertà è obbedienza e obbedienza è sempre rinuncia. Ancora una volta ci viene in aiuto la Sacra Scrittura. Pensate al Cristo. Quale atto più libero del suo nel farsi uomo per la nostra redenzione. Eppure in quell'atto egli si fece obbediente, e spogliò se stesso, cioè rinunciò a sé stesso.

Filippesi 2,6-8: «il quale pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini. Apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce».

Chi non sa rinunciare non sarà mai in grado di fare delle scelte libere. Pensate al giovane ricco: *Marco 10,17-22*: «Una sola cosa ti manca: “Va’, vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo, poi vieni e seguimi”. Ma quello rattristatosi per quelle parole se ne andò via afflitto, perché aveva molti beni».

Chi vuole tenere tutto non sarà mai contento, perché crede di essere felice avendo. Se ne andò triste perché non ha saputo scegliere, cioè non ha saputo obbedire a una parola e rinunciare: ha sprecato la sua libertà. Ha avuto l'occasione della vita e l'ha persa.

3) Libertà e sue conseguenze

Non esiste un atto della libertà che non abbia delle conseguenze. Non posso dire: «tanto scelgo io, se va bene a me non ci sono problemi». Ogni atto ha delle conseguenze in bene o in male. Pensate al peccato originale; alla morte di Cristo in croce; al sì di Maria: non sono stati atti dei singoli, perché le conseguenze dei loro atti, in bene o in male, le paghiamo e le godiamo noi tutti.

C'è una comunione dell'umanità nel bene e nel male che è legata ad ogni scelta libera dei singoli.